così detta dal nepote di s. Pio V, Michele Bonelli, cioè il cardinale Alessandrino che migliorò le due principali strade di quella contrada cui dette il suo nome.

S. Maria a Magnanapoli.

Fu detta nel catalogo del secolo XVI; *Varionapolis*: ma da Cencio Camerario (1), *Balneapolim* o *Neapolim*, e dal Signorili *Valneapolis* o come si legge nel codice Colonna, *Valneanapolis*. Oscurissima è l'origine di questa denominazione, che si vuol dedurre da alcune pretese terme di un Paolo (2). La cosa non ha molta apparenza di vero, contuttociò Michele Lonigo nel suo manoscritto catalogo delle chiese di Roma, la chiama s. Maria *Balnea Paolinis*. Il Corvisieri crede possa il nome provenire da un *Neapoleo* di casa Conti abitatore della contrada. La chiesa era vicina a queste supposte terme, vale a dire sorgeva nell'area oggi occupata dal monastero di s. Caterina da Siena; dove pure il Martinelli la situa.

S. Maria della Porta.

L'anonimo del secolo XVI nel codice di Torino ricorda una chiesa di s. Maria *de Porta*. Il Signorili chiamandola, forse per errore degli amanuensi, *de Ponta*, la pone appresso s. Ciriaco *in Thermis* nella classe dei ss. XII Apostoli. Con più corrotto nome viene nella tassa di Pio IV chiamata *del Porto*, e posta nella regione Monti (3). Essa doveva sorgere presso la porta nomentana, giacchè l'essere chiamata *de Porta*, ci persuade che stesse vicina ad una Porta, e che a nessun'altra all'infuori della nomentana, od al più della Salaria, dovesse essere contigua, lo indica il catalogo suddetto.

S. Maria in Via.

Ebbe origine nel 1256 sotto il pontificato di Alessandro IV, allorchè si rinvenne un antica immagine della Vergine nel pozzo della casa già ivi esistente del cardinale Pietro Capocci.

Il nome della chiesa può esserle provenuto dalla vicina via Flaminia, la quale benchè avesse cambiato il primitivo livello, mantenne sempre la sua celebrità e potè chiamarsi per

(1) Mabillon. t. II.
(2) Vedi Canina *indicaz. Topograf.* 1850, p. 191.
(3) Martinelli, p. 371.

antonomasia *la via* in un epoca nella quale i dintorni della chiesa erano pressochè aperta campagna, siccome ce l'attestano i nomi storici di alcune contrade fabricate di poi; tanto più che la chiesa nel secolo XIV prospettava direttamente sulla Flamina, come è avvenuto di nuovo in questi giorni per le demolizioni dei caseggiati interposti fra la chiesa e la via.

Il ch. prof. O. Marucchi osservò or sono alcuni anni, in un cavo aperto nei fondamenti della casa attigua alla chiesa, alla destra di questa, un tratto di antica strada romana selciata con i consueti poligoni di lava basaltina alla profondità di circa 6 metri sotto il livello del piano stradale.

Quella via avea una direzione quasi normale all'asse dell'attuale di s. Maria; il livello poi corrispondeva con quello della Flaminia (Corso), la quale come è notissimo, teneva presso a poco l'andamento della moderna via *del Corso* di cui alcuni tratti si rinvennero alla stessa profondità sotto il muro divisorio dei palazzi Ferrajoli e Pericoli.

Era quella dunque una via laterale alla Flaminia e che si diriggeva verso la pendice del monte Pincio. Ora appunto, come osserva l'egregio prof. Marucchi, in continuazione di quell'allineamento e poco lungi dietro il palazzo Poli rimane ancora in piedi l'arco monumentale dell'acquedotto della Vergine con la epigrafe di Claudio; quell'arco è in gran parte interrato ed indica sicuramente il passaggio di un antica strada che dal colle degli orti scendeva verso la via, onde è a credere che questa fosse precisamente quella rinvenuta presso la chiesa; per curiosa combinazione il nuovo tratto o prolungamento della via del Tritone presso alla Flaminia (Corso) va a correre sull'andamento in circa di quell'antica strada (1).

Io trovo fra i nomi attribuiti anticamente alla chiesa oltre quello di s. Maria *in claustro*, anche l'altro di *s. Maria in vinea*, como ho da un documento del Galletti, ove si ricorda *domum positam Romae in regione Columnae Antoninae in loco qui vocatur vineà prope sanctam Mariam in via*. Non mi sembra troppo ardita l'ipotesi che la denominazione attuale provenisse anche dalla altra più antica *vinea*.

(1) V. la mia *Cronichetta Mensuale* a. 1881. p. 120.

Allorchè fu distrutta la vicina chiesa di *s. Andrea in columna* la cappellania fu trasportata a s. Maria (1).

La chiesa fu parrocchiale sino all'anno 1452 come abbiamo nei documenti di quell'archivio dei quali mi ha fornito gentilmente notizia l'ill^mo^ e r^mo^ padre Testa, generale dei padri Serviti, di che gli rendo qui pubbliche grazie.

Sotto Innocenzo VIII nel 1491 fu riedificata, mantenendo tuttavia la storica denominazione, finchè nel 1513 Leone X affidatala ai *padri Serviti* questa la rialzarono dai fondamenti nel 1549.

Nella chiesa v'erano i sepolcri di nobilissime famiglie tra le quali ricorderò quelle dei *Fontana*, dei *Saraceni*, dei *Sarra* degli *Orsinis*, dei *Baronibus*, dei *Canobio*, dei *Capocci* etc.

Sulla piazza Poli presso la chiesa v'ha l'oratorio della Confraternita del Sacramento, eretta fino dal 1576 per prestarsi al maggior servizio di quella da cui dipende. Sotto Benedetto fu di nuovo rinovellata, e finalmente sotto Pio IX nuovamente restaurata dal mio defunto genitore.

S. Maria in Sinodocno (sic).

È una delle più antiche e storiche chiesuoline tuttora esistente in Roma, detta oggi *s. Maria in Trivio*, benchè nulla più conservi della sua primitiva forma, perchè ricostruita nel secolo XVI.

Il ch. prof. Marucchi colla sua nota e profonda erudizione ha toccato maestrevolmente anche di questa insigne chiesuola (2).

Egli ha dimostrato che è questo l'unico edificio sacro che può considerarsi come un monumento della guerra gotica combattuta nel sesto secolo dell'era nostra dal famoso Belisario.

Liberata Roma, il libro pontificale dice che l'eroe di quella campagna Belisario, edificò uno *xenodochium* cioè ospedale nella regione della *via lata*, cui fu congiunto un oratorio che divenne più tardi la chiesa di *s. Maria in Trivio*. La regione della *via lata* estendevasi alla destra della moderna via del Corso (*via Flaminia*) comprendendo appunto il luogo ove sorge la nostra chiesuola. La tradizione storica dell'origine della chiesa si mantenne viva nel medio evo, donde le denominazioni più antiche della chiesa *in sinodocrio* cioè in *xenodochio*.

(1) Arch. de Brevi 1621-23. *Diversorum* Gregorii XV. lib. III p. 257 et segg.
(2) Il fascicolo VII. vol. 4. 1 aprile del 1885 della *Nuova Antologia*.

Infatti il catalogo di Torino del secolo XVI fra le chiese della prima partita annovera la *ecclesia sancta Mariae in sinodochio* (quae) *habet sacerdotem et clericum*.

Nel lato destro della chiesa che costeggia la *via Poli* è murata una lista di marmo con con epigrafe la quale un giorno si leggeva sulla porta principale. È scritta in caratteri del secolo XII, ed è rimata secondo la moda di quel secolo: ivi si attribuisce a Belisario la edificazione dell'edifizio in seguito ad una sua grave colpa che fu senza dubbio la condanna del papa Silverio.

† HANC VIR PATRICIVS VILISARIVS VRBIS AMICVS
OB CVLPAE VENIAM CONDIDIT ECCLESIAM
HANC HIC CIRCO PEDEM SACRAM QVI PONIS IN AEDEM
VT MISERETVR EVM SAEPE PRECARE DEVM
IANVA HAEC EST TEMPLI DOMINO DEFENSA POTENTI

Il nome in Trivio lo prese dalla piazzetta su cui sorge ove sboccano ancora tre vie e sulla quale v'era la piccola mostra della fontana detta perciò di Trevi, la quale era sul fianco sinistro della odierna mostra monumentale. Tutta la contrada fu poi detta di Trevi, e dal popolo detta *Trejo:* nel 1456 lì presso v'era una straduccia detta la *Gensola di Trejo*. Così trovo infatti in uno scritto di quel tempo: *Antonius de Iacobeto che stà presso la gienzola di Trejo*; anzi nel Signorili si dice che la chiesa era *inter frigio*.

Il Bruzio (1) afferma che era anche appellata *santa Maria in Fornica* forse dai vicini archi o *fornici* della Vergine. Fu già filiale di s. Marcello. Sotto Gregorio XIII l'anno 1575 fu riedificata dall'ordine ora estinto dei Crociferi, come attesta l'iscrizione che si legge sulla fronte della chiesolina odierna. Nel secolo seguente sotto Alessandro VII essendo già passata ai padri ministri degli infermi, soppresso quell'ordine, fu decorata di pitture pregevolissime da Antonio Gherardi discepolo di Pietro da Cortona, dal Palma, e dal Bolognese. Il Bruzio riporta una pregevolissima epigrafe che a suo tempo si leggeva nella chiesa della quale risulta che v'erano deposti alcuni della famiglia dei *Muratti*, onde ebbe il nome una via limitrofa che ancora lo conserva:

LVCRETIA ET ALII DE FAMILIA
DE MORATHA HOC MONVMENTVM
SIBI POSTERIS SVIS FIERI FECIT
ANNO DOMINI MCCCCLXXXV.

(1) Op. vol. T. IX. p. 86.

V'ha anche un epigrafe trascritta in cattivo inglese che io riproduco qui fedelmente con le orribili scorrezioni seguenti:

DIE BOOT FELISMET DEN TVT SVEL
PASTORENDE EN ILPELICH TVIOR
VERSILINT DIE CREATOREN EVSGHELY
CKS SYN DEES TWEE SWERELY
SCHYN MINERENDE ENDAEN VERGHEN
ALS VENT SMENSGEN....
SMALTAER DIE GOTT BEMINT MEHEN
ENRICH DVRCH SAL.

Negli atti della vista sotto Clemente VII leggo che i Ministri degli infermi comprarono la chiesa dai Crociferi per il prezzo di 14 220 scudi romani.

La chiesolina è delle più frequentate ed officiate di Roma, il che si deve allo zelo ed alla solerzia dei missionari del Preziosissimo Sangue della Congregazione del v. Gaspare del Bufalo i quali l'hanno in custodia.

Santa Maria in Cannella o *della Cannella.*

Così la chiamano l'anonimo del secolo XIV, il quale dice che a suo tempo era uffiziata da un solo sacerdote, il Signorili e Cencio Camerario che secondo il solito le assegna sei denari di presbiterio.

Ebbe a mio parere tal nome dalla fonte dell'acqua Vergine, la quale innanzi, che venisse edificata la sontuosissima mostra principale della detta acqua, per tre bocche o *cannelle* gettava il liquido e cristallino umore. Così anche oggi in Roma abbiamo la contrada *delle tre cannelle*, sebbene in diversa località, cioè presso la via di *Magnanapoli*.

Preziose notizie ce ne dà Michele Lonigo nel suo ms. sebbene corrottamente la chiami *in Cornella*:

« Era piccola chiesa membro di s. Marcello, fu buttata a « terra sotto Paolo V, per fare la strada chè da quella di Monte « Cavallo va alle Muratte. Malamente adunque il Martinelli (1) la unì a santa Maria in Trivio e ne fece tutta una, giacchè santa Maria in Trivio ancora esiste, mentre santa Maria *in cannella*,

(1) Op. col. p. 370.

per la sopracitata testimonianza, e stava in luogo diverso, e fu affatto demolita (1).

S. Maria in Cannella.

Anche nel Trastevere, come scrive il Sodo, presso al fiume vi era una chiesa appellata come la anzidetta, della quale trattasi eziandio dal Terribilini nel volume VIII delle sue schede Casanatensi, seppure gli anzidetti scrittori non prendono equivoco con *s. Maria in Cappella.*

S. Maria del Popolo.

Il codice di Torino annoverando questa celeberrima chiesa fra quelle della prima partita, scrive che *habet fratres ordinis heremitarum XII.*

Ivi il papa Pasquale II nel 1099 eresse una devota cappellina ove la tradizione romana dicea fosse sepolto Nerone, quasi a purgare il sito contaminato dalla memoria di quel mostro. Più tardi cioè nel 1227 fu trasformata nella magnifica chiesa che è ornamento principale d'una delle più superbe piazze di Roma e forse del mondo, dopo la Vaticana.

Gregorio IX vi trasportò dalla cappella del ss. Salvatore nel Laterano la devota imagine che ivi si venera. Sisto IV riedificò la chiesa coi disegni del Pintelli, severamente criticati dal Milizia. Salito al pontificato Giulio II volse il pensiero alla chiesa di s. Maria che fece riccamente ornare di pitture e sculture di pregio insigne. Alessandro VII fu l'ultimo ad abbellirla con i disegni del Bernini.

Molta erudizione è stata sciupata sulla denominazione della chiesa di s. Maria, che altri fanno provenire da alcuni pretesi alberi di pioppo piantati nelle vicinanze, altri dal popolo romano.

Ora basta ricordare che *plebes*, *pievi e populi* si dissero le prime parrocchie massime campestri, per scoprire che la ragione di quella denominazione proviene da un primo gruppo di case e di abitazioni, *populus*, formato non appena edificata la chiesa in quel luogo già deserto e campestre. Quel nome insomma ricorda la prima borgata sorta nella via Flaminia dopo l'abbandono della città e la rovina dei monumenti romani del Campo Marzio. Sommi maestri esercitarono il pennello e lo scalpello sulle pareti

(1) Vedi pure Torrigio *de cryptis vat.* pag. 318.

di quel magnifico tempio fra quali primeggiano il Pinturicchio, il Garzi, il Maratta, il Caracci, il Caravaggio, fra Sebastiano del Piombo, Raffaello, il Sansovino ecc. Un intiero volume non basterebbe a tessero la storia artistica e letteraria di questo insigne monumento, antico titolo cardinalizio, ove il giorno della natività di Maria Vergine solea condursi solennemente il Papa.

Santa Maria in Aquiro, detta anticamente *in Cyro.*

Questa nobile chiesa sacra a santa Maria, è posta nella piazza Capranica. Il libro pontificale (1) ricorda la diaconia di santa Maria *in Aquiro*, che allora dicevasi *in Cyro* come abbiamo in Gregorio III: *Item basilicam sanctae Dei genitricis quae in Cyro dicitur, in qua antea diaconia et parvum oratorium fuit, a fundamentis longiorem et latiorem constrxit atque depinxit* (pag. 283); ed in Leone III: *Et diaconia sanctae Mariae in Cyro fecit coronam ex argento pensantem libras VIII;* ed in Gregorio IV: (Tomo III pag. 18) *Immo et in diaconia quae vocatur Cyro simili modo obtulit vestem de fundato.* Ciò premesso, per me è evidente che il nome di santa Maria in Aquiro con cui si appellava fin dai tempi di Pietro Mallio, non sia altro che una corruzione del vocabolo *in Cyro*, e così svaniscono tutte le etimologie che si sono volute dare a questa parola, *Aquiro*, altri derivandola dalla copia delle acque che scorrevano presso il tempio di Giuturna, altri dalla vicinanza dello sbocco dell' acqua Vergine, altri finalmente forse con più fondamento dalle Equirie o corse di cavalli che facevansi ad onore di Marte nel campo Marzio (2). Ho detto con più fondamento, in quanto che la parola *Cyrus* potrebbe indicare una specie di stadio intorno a cui dovessero correre fanti o cavalli.

Il Terribilini creò appositamente per la chiesa una *via Aquiria* ove egli dice, correano i cocchi. Aggiunge che la chiesa fu sacra anche a s. Elisabetta.

Santa Maria in Campo Marzio.

L' anonimo di Torino nella prima partita classifica l' antichissimo monastero di santa Maria in Campo Marzio: *Monasterium sanctae Mariae in campo Martis.* Cencio Camerario gli

(1) Vignoli. Tom. II pag, 53.
(2) Nibby. Tomo III pag. 338 Canina *Indic. Topograf*, p· 416 in nota.

attribuisce due soldi di presbiterio: *Monasterio campi Martis II solidi.* Il Signorili parla semplicemente della chiesa di santa Maria in Campo Marzio: *Ecclesia sanctae Mariae in campo Martis* (1). Siccome poi si sa che annesse al medesimo monastero, vi erano in origine due piccole chiese una sacra a santa Maria, l' altra a san Gregorio Nanziazeno, edificata dalle monache per riporvi il suo sacro corpo trasferito in Roma nella seconda metà del secolo VIII; così è assai probabile per non dir certo, che di questa chiesa di san Gregorio parli il libro pontificale, quando ci dice di Leone III che questi fece un canestro di argento che pesava lihre quattro « *in oratorio sancti Gregorii quod ponitur in campo Martis* (2). Giacchè il Pontefice Leone III fiorì appunto verso il fine dell'VIII secolo. E siccome quest'oratorio ai tempi del Signorili non era ancora incluso dentro il monastero di s. Maria in Campo Marzio, il chè avvenne nel 1594, così credo che questi ne abbia parlato, quando aggiunge: « una chiesa dopo « quella di santa Maria in Campo Marzio ricorda quella di san « Gregorio ».

Santa Maria in Via Lata.

Viene ora che si parli di questa celebre ed antica chiesa di santa Maria in Via Lata diaconia di cardinale, la quale prese e ritiene il nome dalla celebre via su cui fu eretta.

Difatti con questo nome si trova nel libro pontificale in Benedetto III (3), in Leone III (4) ed in Nicola I (5); dove anzi si dice che le acque del fiume si sparsero per la via Lata ed entrarono nella basilica della Vergine che è quivi « *quae ibidem est* ». Cencio Camerario le dà XVIII denari di presbiterio. L' anonimo ed il Signorili la pongono accanto a San Lorenzo della Pigna.

Il Bruzio nel suo *theatrum* (6) riepiloga nel modo seguente, assai confuso la storia della nostra chiesa:

« Sotto Alessandro VII fu quasi del tutto rovinata, si crede

(1) Vedi l' istoria di questo monastero scritta dal Padre Giacinto Nobili domenicano.
(2) Vignoli. Tomo II p. 294·
(3) Tom. III pag. 159.
(4) Vignoli. Tom. II pag. 283.
(5) Tom· III pag. 179.
(6) Mss. Arch. Secr. S. S. t. XVIII p. 808.